

## Excalibur

Usa, 1981; durata: 119'

Regia: John Boorman

Sceneggiatura: Rospo Pallenberg, John Boorman; dal romanzo *Le morte d'Arthur* di Thomas Malory

Direttore della fotografia: Alex Thomson

Montaggio: John Merritt

Musica: Trevor Jones

Interpreti: Nigel Terry (Artù), Helen Mirren (Morgana), Nicholas Clay (Lancillotto), Cherie Lunghi (Ginevra), Paul Geoffrey (Parsifal), Nicol Williamson (Merlino), Robert Addie (Mordred), Gabriel Byrne (Uther Pendragon), Katrine Boorman (Igrayne)

**Avvertenze:** indicato per allievi delle scuole medie e superiori; è consigliabile una visione preliminare da parte degli insegnanti riguardo alla sequenza iniziale del concepimento di Artù tra Uther e Igrayne.

La Britannia è senza un re. Secondo il volere di Uther Pendragon, ultimo sovrano prima di una lunga fase di anarchia, il trono andrà a chi sarà in grado di estrarre la spada Excalibur dalla roccia in cui è stata conficcata. L'ignaro Artù, figlio della lussuriosa relazione tra Uther e Igrayne, estrae per caso la spada durante un torneo, ma non tutti lo riconoscono come sovrano. Unificata la nazione dopo una sanguinosa guerra, Artù stabilisce la sua corte a Camelot, avvalendosi della fedele collaborazione dei più valenti cavalieri del tempo, riuniti intorno alla Tavola rotonda. Tra questi, Lancillotto, che dopo uno struggente conflitto interiore tradirà il re per amore della regina Ginevra, e Parsifal, cavaliere puro di cuore, l'unico in grado di riportare a Camelot, dopo una lunghissima ricerca, il Sacro Graal, e salvare il regno dalla disfatta derivata dall'inerzia e dallo scoramento in seguito al tradimento di Lancillotto.

In uno scenario medioevale predisposto nella verde e immutabile natura dell'Irlanda, John Boorman fornisce la sua visione del ciclo bretone realizzando una pellicola che si situa in un caleidoscopico mezzo tra la rievocazione letteraria, il racconto fantastico e l'apologo simbolico. Alla base della narrazione, il romanzo di sir Thomas Malory, singolare personaggio originario del Warwickshire, *gentleman* fuorilegge vissuto nel XV secolo, guerriero per i Lancaster durante la Guerra delle due rose, più volte eletto in parlamento, ma anche autore di nefandezze che lo fecero imprigionare in diverse occasioni. Proprio in una di queste, secondo studi letterari che si confondono spesso con la leggenda, Malory scrisse questa sua versione delle storie arturiane, momento importante della narrativa inglese moderna per la sua capacità di allontanarsi dalla mistica del romanzo medioevale.

Boorman ne assume i toni drammatici e tetri e li trasforma in un racconto decadente - evidenti i riferimenti pittorici al preraffaellismo - che oscilla continuamente tra la ricerca del meraviglioso e il gusto kitsch di ambienti e costumi. Centro propulsore è ovviamente la figura di Artù, dapprima seme generato dalla lussuria paterna, che costringe Merlino ad utilizzare la sua magia per uno scopo egoistico non finalizzato, se non indirettamente, al bene del paese in lotta da innumerevoli anni. Tale scopo condurrà Uther alla morte in battaglia e il giovane Artù, ignaro delle sue origini, ad un complesso percorso di conoscenza, ad un battesimo del fuoco compiuto con la stupefacente casualità che solo il Fato sa fornire alle grandi imprese. Ma tutta la storia, così come già il ciclo bretone insegna, ruota intorno alla precarietà degli uomini, alla loro disposizione ad intraprendere strade parallele a quella prevista dall'etica cavalleresca: il dramma si origina proprio dal dissidio tra la consapevolezza di quale sia la condotta cui attenersi e la forza incompressibile della natura umana che conduce oltre i vincoli predisposti. La passione travalica il senso del dovere e mette in crisi l'intero equilibrio di fiducia e solidarietà che presiede alla logica di Camelot. La rappresentazione si fa espressionistica: la forza dei colori assume il predominio delle inquadrature e l'evidenza di una limpida simbologia diventa il riferimento primario attraverso cui leggere le situazioni di smarrimento, crisi, ricerca spasmodica, successiva rinascita. Il rosso dell'incombente della morte, la spada Excalibur, segno di unità e concordia, spezzata a causa dell'egoismo che ritorna a macchiare

l'armonia della corte: sono questi i poli più evidenti di un disfacimento che costringe alla ricerca suprema di salvezza, al simbolo della rinascita per mezzo di una purezza non ancora contaminata, che può essere soltanto quella di Parsifal, non coinvolto negli intrighi di corte ed estraneo alla bramosia individuale. L'equilibrio e la sua rottura si trasformano, di conseguenza, nella ricerca dell'elemento di remissione di tutti i peccati, rappresentato dal calice in cui Giuseppe di Arimatea raccolse il sangue di Cristo. Tradimento, dolore, pentimento e speranza di un futuro nuovamente florido intrecciati lungo il destino di una spada e cristallizzati nell'inquadratura finale di un vascello funebre che si allontana verso il mare della pacificazione eterna.

**Sullo stesso argomento:**

Camelot, di Joshua Logan, 1967

Ginevra e il cavaliere di Re Artù, di Cornel Wilde, Gran Bretagna 1962

I cavalieri della Tavola Rotonda, di Richard Thorpe, Usa 1953

Il primo cavaliere, di Jerry Zucker, Usa 1995

L'avventuriero di Re Artù, di Nathan Juran, Gran Bretagna 1963

La sfida di Artù, di Neil Mandt; Usa 1999

La spada nella roccia, di Wolfgang Reitherman, Usa 1963

Lancillotto e Ginevra, di Robert Bresson, Francia/Italia 1974

Le nebbie di Avalon, di Uli Edel, Usa/Germania/Repubblica Ceca 2001

Monty Python e la ricerca del sacro Graal, di Terry Gilliam, Terry Jones, Gran Bretagna 1974

Perceval le gallois, di Eric Rohmer, Francia 1978